

Già sul numero di Notizie del 22 novembre siamo intervenuti sulla contestata legge finanziaria regionale con la nota dell'Osservatorio giuridico della Conferenza Episcopale. Ora pubblichiamo il testo della lettera che l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra ha inviato al presidente della Regione e ai consiglieri regionali per invitare ad una seria riflessione e ad un ripensamento sul provvedimento che equipara la famiglia fondata sul matrimonio ad ogni altra forma di convivenza.

Non date a Cesare ciò che è di Dio

Al Signor Presidente della Giunta regionale della Regione Emilia - Romagna
Ai Signori Assessori della Giunta Regionale della Regione Emilia - Romagna
Ai Signori Consiglieri componenti del Consiglio Regionale della Regione Emilia - Romagna



Onorevoli Signori,
è la mia coscienza e responsabilità di cittadino, di cristiano, e di vescovo che mi induce a rivolgermi a questo appello. Come molti cittadini della nostra regione, ho letto il Progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale pubblicato sul Supplemento speciale del Bollettino Ufficiale [n° 274 - 11 novembre 2009]. Il comma 3 dell'art. 42 pone sullo stesso piano singoli individui, famiglie e convivenze nell'accesso dei servizi pubblici locali.

Già l'Osservatorio giuridico - legislativo della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna ha espresso con pacate e convincenti argomentazioni giuridiche l'inaccettabilità di questa equiparazione. Non intendo ripeterle. Desidero rivolgermi alla vostra coscienza di responsabili del bene comune su un altro piano. Nell'omelia pronunciata in San Petronio il 4 ottobre u.s. dissi che chi non riconosce la soggettività incomparabile del matrimonio e della famiglia «ha già insidiato il patto di cittadinanza nelle sue clausole fondamentali». E' ciò che fareste, se quel comma fosse approvato: un attentato alle clausole fondamentali del patto di cittadinanza.

Non sto giudicando le vostre intenzioni: nessuno ha questo diritto. Mal'introduzione di una norma giuridica nel nostro ordinamento regionale, è un fatto pubblico che veicola significati che vanno ben oltre le intenzioni di chi lo compie.

L'approvazione eventuale avrebbe a lungo andare effetti devastanti sul nostro tessuto sociale. Il matrimonio e la famiglia fondata su di esso è l'istituto più importante per promuovere il bene comune della nostra regione. Dove sono erosi, la società è maggiormente esposta alle più gravi patologie sociali. La prima erosione avviene quando si pongono atti che

obiettivamente possono far diminuire la stima soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni, dell'istituto del matrimonio e della famiglia. E ciò accadrebbe se al matrimonio e alla famiglia, così come sono costituzionalmente riconosciuti, venissero pubblicamente equiparate convivenze di natura diversa. Vi prego di riflettere seriamente sulla responsabilità che vi assumereste approvando quella norma. Parlare di discriminazione in caso di non approvazione non ha senso: se è ingiusto trattare in modo diverso gli uguali, è ugualmente ingiusto trattare in modo uguale i diversi.

Non sto dando giudizi valutativi di carattere etico sulla diversità in questione. Sto parlando della logica intrinseca ad ogni ordinamento giuridico civile: la giustizia distributiva è governata dal principio di

proporzionalità. Inoltre, coll'eventuale approvazione del comma suddetto obiettivamente voi daresti un contributo alla credenza falsa e socialmente distruttiva che il matrimonio sia una mera "convenzione sociale" che può essere ridefinita ogni volta che così decida una maggioranza parlamentare. Il matrimonio è una realtà oggettiva sussistente in una

Cosa dice il testo della Finanziaria della Regione Emilia Romagna

Dice il comma 3 dell'articolo 42 della Finanziaria di Errani: "I diritti generati dalla legislazione regionale nell'accesso ai servizi, alle azioni e agli interventi, si applicano ai singoli individui, alle famiglie e alle forme di convivenza di cui all'articolo 4 del nuovo regolamento anagrafico". Regolamento che stabilisce "che agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela, o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune".



La matricola è una realtà oggettiva sussistente in una unione pubblica tra un uomo e una donna, il cui significato intrinseco è dato dalla sua capacità di generare, promuovere e proteggere la vita. Volette assumervi la responsabilità di porre un atto che per sua logica interna muove la nostra Regione verso una cultura che va estinguendo nel cuore delle giovani generazioni il desiderio di creare vere comunità famigliari?

gione verso una cultura che va estinguendo nel cuore delle giovani generazioni il desiderio di creare vere comunità famigliari? Qualcuno potrebbe pensare che il comma in questione è una scelta di civiltà giuridica: estende la sfera dei diritti. Dato e non concesso che così fosse, ogni estensione dei diritti deve essere pensata nell'ambito del dovere fondamentale di difendere e promuovere il bene comune. Se così non fosse, si costruirebbe e favorirebbe una società di egoismi opposti. Credo di poter dire che nulla è più contrario alla nostra tradizione emiliano-romagnola, anche di governo, di questa visione della società.

Vi chiedo di accogliere questo appello, di riflettere seriamente, prima di prendere una decisione che potrebbe a lungo termine risultare devastante per la nostra Regione. Dio vi giudicherà, anche chi non crede alla sua esistenza, se date a Cesare ciò che è di Dio stesso.

Onorevoli Signori, come cittadino, cristiano e vescovo, rispetto la vostra autorità; so che siamo liberi in forza della sottomissione

alle leggi; so che il vivere nella democrazia è stato anche nella nostra Regione frutto del sacrificio della vita di tante persone, sacerdoti compresi, la cui memoria deve essere custodita. Ma colla stessa forza e convinzione vi dico che vi possono essere leggi gravemente ingiuste, come sarebbe questo comma se venisse approvato, che non meritano di essere rispettate.

Sono troppo convinto del vostro senso dello Stato democratico per pensare che qualcuno di voi ricevendo questo appello, possa parlare di "indebita ingerenza clericale" nell'ambito pubblico, di grave *vulnus* alla laicità dello Stato. Laicità dello Stato significa che tutti, nessuno escluso, possono intervenire nella discussione pubblica in vista di una decisione - che è di vostra esclusiva competenza - riguardante il bene e l'interesse di tutti. La laicità non è un fatto escludente, ma includente.

Onorevoli Signori, vi chiedo di accogliere questo appello, di riflettere seriamente, prima di prendere una decisione che potrebbe a lungo termine risultare devastante per la nostra Regione. Dio vi giudicherà, anche chi non crede alla sua esistenza, se date a Cesare ciò che è di Dio stesso. Assicuratevi la preghiera quotidiana per il vostro alto ufficio, vi ringrazio fin da ora dell'attenzione che vorrete prestarmi.

+ Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Il confronto politico sul crocifisso nelle aule scolastiche Una questione di buon senso

Sulla sentenza della Corte europea di Strasburgo che ha espresso parere contrario alla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche si sta assistendo a livello locale ad un dibattito confuso caratterizzato da eccessi e omissioni. Il consigliere regionale del PdL **Andrea Leoni** stigmatizza l'atteggiamento ambiguo del Partito Democratico nei comuni dove si è discusso della materia. "Il Pd che governa le nostre amministrazioni comunali della provincia di Modena - afferma Leoni - è profondamente contrario all'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche al punto da sostenere con il proprio voto la sentenza della corte europea che vorrebbe rimuoverlo. Dopo il caso di Soliera e di Fiorano anche a Vignola la sinistra ha mostrato il proprio volto bocciando la mozione del Popolo della Libertà sulla difesa del crocifisso. In attesa che siano discusse le mozioni che ho presentato in Regione ed in Comune a Modena, continueremo ad opporci anche attraverso la raccolta firme, a qualsiasi tentativo di rimuovere il crocifisso dai luoghi pubblici, proprio nel rispetto di quel principio di laicità sancito dallo Stato e riconosciuto dalla maggioranza del Popolo italiano".



Anche il segretario del Pd di Carpi, **Davide Dalle Ave**, è intervenuto nel dibattito aperto dalla sentenza della Corte europea sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche. "Il crocifisso fa parte dell'identità di tutto il Paese e rappresenta un elemento unificante dell'intera comunità nazionale - osserva Dalle Ave -. Se per i cattolici è un simbolo religioso, per gli italiani non cattolici rappresenta da sempre un simbolo dell'impegno a favore del prossimo e della giustizia, che non può essere ritenuto offensivo per nessuno. Siamo convinti che mantenere all'interno delle aule scolastiche il crocifisso vada nella direzione del buon senso oltre che della valorizzazione dei principi di tolleranza e solidarietà che devono essere alla base di una comunità forte e coesa - sostiene il segretario del Pd -. Non accettiamo quindi strumentalizzazioni da chi, come la Lega Nord, raccoglie in questi giorni firme a difesa di ciò che da secoli rappresenta in primo luogo il simbolo dell'accoglienza e della solidarietà verso i più deboli e poi esprime nelle sue proposte politiche, in consiglio comunale come in parlamento, una cultura xenofoba e ostile nei confronti di chi cerca nel nostro Paese una speranza di vita migliore".

Una posizione di buon senso, anche se tardiva quella del Pd carpigiano, che potrebbe essere presa ad esempio. L'auspicio è che si possa tradurre in un documento ufficiale in grado di ottenere il consenso di una larga maggioranza di consiglieri comunali. Così da evitare divisioni inutili e dannose su una materia, il valore del crocifisso, che invece rappresenta un messaggio di pace unanimemente condiviso e la comune radice del nostro popolo. Not



Continua dalla prima Non date a Cesare...

Coloro che sono deputati per mandato popolare a ricercare il bene comune della società, tanto più se cattolici che si rifanno alla dottrina sociale cristiana, - ribadisce il Vescovo di Carpi - non possono legittimare con le loro scelte atti di carattere ideologico o posizioni morali assolutamente discutibili che aprono, di fatto, la strada a situazioni sociali non limpide e insinuano nelle giovani generazioni la percezione dell'inutilità del matrimonio nella sua valenza civile e sociale. C'è poi da registrare quello che appare un utilizzo strumentale di un provvedimento tecnico-amministrativo che, con la scusa di non creare discriminazioni rispetto a tutele e possibilità di accesso ai servizi, peraltro già garantiti a tutti i cittadini, porta a sovvertire l'impianto costituzionale che assegna invece uno status e un ruolo ben specifico alla famiglia fondata sul matrimonio. Auspico che l'attenta riflessione sulla materia e sulle profonde argomentazioni addotte dal Cardinale Caffarra, porti i responsabili della cosa pubblica della nostra Regione ad un saggio ripensamento".